

Verso le elezioni



Deputati Pds, verdi, Rifondazione, indipendenti e dc chiedono di riaprire la Camera per discutere dell'obiezione. Convocate le giunte per il regolamento: decideranno se il nuovo Parlamento potrà discutere il provvedimento

«Noi chiediamo l'autoconvocazione»

Alla Iotti 212 firme. La legge verrà «ripescata» dopo il voto

Per ridiscutere l'obiezione, già raccolte le firme necessarie (anche di otto dc) per la convocazione straordinaria della Camera fin dalla prossima settimana. Si cerca una terza via per non azzerare il provvedimento. Iotti e Spadolini, sentito Andreotti, convocano le giunte del regolamento di Camera e Senato. «Corsia preferenziale» per la legge nel nuovo Parlamento? Il Psi lascerebbe cadere i veti.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Chiediamo la convocazione straordinaria della Camera dei deputati a norma dell'articolo 29 del regolamento». All'ordine del giorno: «Nuove norme sull'obiezione di coscienza» nei giorni dal 10 al 12 marzo. Seguono le firme di 212 deputati, un terzo dei componenti dell'assemblea, quanto basta per l'autoconvocazione. All'iniziativa, promossa dai capigruppo Giulio Quercini del Pds, Lucio Magri di Rifondazione, Massimo Scialoja dei verdi, Ada Becchi della Sinistra indipendente, Alessandro Tessari dei federalisti, hanno aderito 146 deputati del Pds, 19 della sinistra indipendente, 14 del gruppo verde, 11 di Rifondazione, 6 fe-

deralisti, 7 aderenti al gruppo misto e 9 del gruppo dc. I nove democristiani che insistono sono: Nino Carrus, vice presidente del gruppo, Antonino Perrone, Renzo Lusetti, Vincenzo Buonocore, Giuseppe Serra, Pierluigi Castagnoli, Daniela Mazzucconi, Giuseppe Matulli e Paolo Caccia relatore alla legge sull'obiezione. In serata Nilde Iotti ha fatto sapere che si riserva di valutare tempi e modi della convocazione. Intanto gli alti vertici delle istituzioni sono alla ricerca di una terza via per non azzerare una legge varata dai due rami del Parlamento. Da ieri mattina è gran consulto tra i due presidenti di Camera e Senato, Iotti e Spadolini, con

il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. L'oggetto: «Le questioni relative ai provvedimenti rinviati dal presidente della Repubblica il cui esame non sia stato completato nel corso della legislatura». Su questo argomento i presidenti delle due Camere hanno convocato per mercoledì 11 marzo le rispettive giunte del regolamento e, in un comunicato, informano di avere «in precedenza sentito il presidente della Repubblica». Anche il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, il socialista Silvano Labriola, in una lettera alla Iotti aveva chiesto la riunione della giunta del regolamento della Camera. Una lettera che fornisce la chiave interpretativa di quello che le due giunte del regolamento potrebbero decidere per assegnare alla legge sull'obiezione di coscienza una «corsia preferenziale» nel nuovo Parlamento. Cosa dice in sostanza Labriola che «in via estensiva» si potrebbe applicare, alle leggi rinviate dal capo dello Stato dopo che il Parlamento è stato sciolto, le norme dei regolamenti parlamentari che

prevedono una «corsia preferenziale» per le leggi approvate da una sola Camera e non anche dall'altra. Una soluzione che va bene al Psi che in questo caso lascerebbe cadere i veti posti contro il decreto e contro il riesame parlamentare della legge. «La questione si sta chiudendo», dice il vice segretario socialista, Giuliano Amato, nella tribuna politica di ieri, e la campagna elettorale non si farà sull'obiezione di coscienza. Nella situazione di tensione tra governo e Quirinale determinata sulla legge sull'obiezione, i socialdemocratici si schierano «a sostegno del presidente del Consiglio» e contro la rinvio di rinvii venuti dal Colle. Tra le leggi rinviate, alla vigilia e dopo lo scioglimento delle Camere, e non riesaminate dalle Camere non c'è solo, infatti, l'obiezione di coscienza, ma la legge sulle assicurazioni, quella in materia di trattamento economico dei magistrati, quella sui contributi per il recupero delle aree degradate. La segreteria del Pli continua, invece, ad attacca-

re «l'asse Dc-Pds» che i liberali «hanno combattuto per ragioni di principio e lo faranno ogni qualvolta dovesse riaffacciarsi». Mentre per il vice segretario del Pri, Giorgio Bogi, «la convocazione delle giunte del regolamento segna una marcia indietro rispetto all'ipotesi di un intervento del governo, adombrata nelle reazioni di ieri di palazzo Chigi». Reazione anche dal Vaticano. «L'Osservatore Romano» è favorevole al decreto ipotizzato da Andreotti per garantire alla legge sull'obiezione di coscienza una «corsia preferenziale» nella prossima legislatura. «Un modo per rispondere alle attese di migliaia di giovani che hanno dimostrato che la patria si può servire anche aiutando il prossimo». Ma, sempre secondo la nota dell'«Osservatore», a quanti vedono nell'obiezione una scelta più esigente dello stesso servizio militare «si deve dare una risposta limpida». E non è detto che la questione obiezione si concluda solo tra le pieghe dei regolamenti parlamentari.



Claudio Martelli

Correzioni a Craxi: la vera novità sarebbe un'unità tra i due partiti

Martelli ora apre a sinistra: «Il Pds non è il nemico»

Martelli corregge Craxi e guarda a sinistra. Anzi ritiene che un «progetto serio, equilibrato», può essere l'unico freno verso la dispersione elettorale o l'astensione. L'unico grimaldello per il cambiamento. Il nemico, aggiunge, non è il Pds, di cui non si augura la distruzione. Ma i conservatori. Se Craxi pensa ad un'alleanza di ferro con la Dc, Martelli definisce «difficile» il futuro rapporto con lo scudocrociato.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «La sola, la vera novità positiva della campagna elettorale e del dopo elezioni sarebbe una sinistra che finalmente si cerca e si trova e si unisce di fronte ai problemi del paese». Claudio Martelli, dopo settimane di silenzio politico, interviene a Tribuna elettorale per lanciare messaggi a sinistra, dopo settimane di polemiche asprissime tra Psi e Pds. E lo fa in un modo sorprendente, per le argomentazioni e i toni usati. Ma tanto più sorprendente perché contemporaneamente il segretario del Psi, in un'intervista a «Mattino», ha proseguito nella polemica contro la Quercia, nonostante che, l'altra sera, intervistato dal Tg3 avesse smorzato le argomentazioni di contrapposizione. Che cosa accade nel Psi? Sicuramente c'è qualche inquietante elemento di schizofrenia, ma c'è anche la manifestazione ormai evidente di una difficoltà a reggere una campagna elettorale condotta di giorno in giorno, sempre più in isolamento anche rispetto al proprio elettorato.

Craxi ha un bel sgolarsi nel rilanciare l'accordo con la Dc, ma evidentemente non basta o forse non è del tutto spendibile elettoralmente. Se Martelli dichiara che «il bisogno vero è la mancanza vera è proprio questa: l'unità a sinistra». Il ministro della Giustizia anzi rincara la dose precisando che «la sua assenza, il suo continuo rinvio è il nodo che soffoca la democrazia italiana, che devia e contorce le spinte al cambiamento». Ma di quali cambiamenti parla Martelli? Di quelli necessari per superare la crisi delle istituzioni, dell'economia, della stessa legalità. In quest'ottica, aggiunge, lui non si augura affatto la distruzione del Pds, nonostante i limiti della politica di Occhetto. Perché pensa al dopo, Martelli, a differenza di Craxi, non ritiene l'alleanza di ferro con la Dc la scelta ineludibile per assicurare la governabilità del Paese. Anzi, pensa «al difficile rapporto con la Dc, alla crescita delle leghe, delle proteste corporative, alle ambiguità delle posizioni lamalfiane». E insiste che per opporsi a questo quadro prossimo venturo, si augura che «la sinistra nel suo assieme consenta il massimo dei suoi voti e giunga all'appuntamento con il prossimo Parlamento forte dei suoi consensi e di un progetto di unità e di rinnovamento per sé e per la società italiana». Da quanto tempo non si sentiva parlare un dirigente socialista di «progetto di sinistra, serio, equilibrato, responsabile»? Per Martelli i nemici oggi non sono gli ex comunisti, come Craxi definisce i piedicristiani, ma i «nostri errori e gli sfascisti di destra e sinistra, i conservatori che cavalcano la protesta e che vorrebbero costruire intorno al Pri un blocco di potere economico e politico, approfittando non solo dell'usura della Dc ma anche delle divisioni della sinistra che indeboliscono i poteri democristiani». Martelli si pone anche il problema della governabilità e lo fa in modo differente da Craxi. Se, infatti, il segretario socialista definisce «l'altro che chiari la posizione del Pds per quanto riguarda una eventuale partecipazione a un governo di coalizione con la Dc, Psi, il guardasigilli insiste che «nel dialogo sui problemi del Paese e sulla prospettiva socialista, dentro un processo di unione e di rinnovamento della sinistra, si porrebbero in altro modo anche i problemi della governabilità». Da ciò, conclude, ne trarrebbero vantaggi anche i due singoli partiti. «Noi usciremo dai limiti evidenti di compromessi già sperimentati e il Pds uscirebbe dalle trappole e dalle secche dell'alternativismo parabolico e del trasversalismo subalterno».



Il presidente della Camera Nilde Iotti

Il leader dc evoca la doppia maggioranza: «Se non c'è accordo nel governo si dovrà trovare un'altra strada» Craxi però rassicura: «Intesa ampia con i democristiani, anche sui cambiamenti istituzionali»

Forlani: «Riforme, non cadrò nella trappola del Psi»



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani

Forlani avverte Craxi: sulle riforme istituzionali, dopo il voto, ci sarà «accordo» coi partner di maggioranza, ma «questo non deve diventare la trappola per bloccare ogni riforma». De Mita: «Sono d'accordo». Gava: «Entro due anni le riforme le faremo comunque». Forlani parla di «fase costituente», e solo Andreotti è tiepido: «Un'occasione per fare dei programmi di governo più approfonditi...».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Forlani promette a Craxi: la Dc non dimentica. Lo stato maggiore dello scudocrociato abbozza sull'obiezione di coscienza, convince Andreotti a una mezza marcia indietro, accantona, alla fin fine, la legge che il mondo cattolico chiedeva a gran voce. Ma nello stesso tempo il segretario, per solito così prudente, usa la tribuna del Consiglio nazionale per evocare ambiguità, in tema di riforme istituzionali, quella «doppia maggioranza» che manda in bestia i socialisti al solo immaginarla. Nel palazzone dell'Eur, ieri mattina, la sala del Consiglio era semideserta. Tutto il Gotha del palco, in sala pochi consiglieri. La febbre elettorale, evidentemente, non suavita soltanto Montecitorio. Davanti alla platea scarsa, Forlani ha ricordato a Craxi che la pazienza dc ha un limite, soprattutto se il Psi viola gli accordi proprio mentre propone patiti per il futuro: «La prova sulla legge per l'obiezione di coscienza - ha detto - non è stata davvero incoraggiante. Avevamo concordato gli emendamenti con i quali corrispondere alle osservazioni del capo dello Stato. Ma poi, quando si è trattato di dar corso all'intesa alla Camera, troppi non si sono presentati». Per rimpolpare l'ammonimento democristiano, non c'è cibo migliore delle riforme istituzionali, questione che per mesi si è prestata ad equivoci sulle alleanze possibili. Forlani garantisce: «Il 5 e il 6 aprile chiederemo il voto degli eletto-

ri perché a una conclusione si pervenga. Naturalmente, cercheremo ogni possibile accordo tra i partiti che hanno concorso e possono concorrere alla maggioranza parlamentare e di governo. Ma questo non deve diventare la trappola per bloccare, di fatto, ogni ragionevole riforma e soprattutto ogni proposta della Dc». Si può tradurre, press'a poco, così: sull'obiezione c'era un patto con Craxi, ed è stato svuotato dal Garofano fino a bloccare la legge. Sulle riforme, in una legislatura che si preannuncia aspra e comunque destinata al compito di ritoccare la Costituzione, la Dc non accetterà lo stesso copione: «Si apre una fase molto difficile per la governabilità del paese», ripete Forlani, «dobbiamo ribadire in materia istituzionale la necessità di attivare le indispensabili procedure, corrette ed oggettive, per riforme che non entrino eventualmente in accordi di maggioranza e di governo». Una volta sceso dal palco, il segretario si fa ancora più esplicito: «Il percorso - dice - lo abbiamo già indicato: modificare l'art. 138 della Costituzione, cercando la convergenza delle forze di maggioranza, oppure una fase

costituente in Parlamento». A chi gli fa notare il rischio (in verità assai teorico, al momento) che su questa strada Craxi mandi tutto all'aria, Forlani risponde serafico: «Il rischio c'è. Ma se vogliamo davvero fare le riforme, un accordo si troverà». Il segretario scansataglie piace agli altri dirigenti dc. «Sono molto d'accordo con lui - annuisce De Mita - D'ora in avanti lo citerò. È andato molto oltre quel che sostengo io: ha detto che serve un accordo sulle procedure perché il governo non dev'essere una trappola». Antonio Gava, che gli sta su ogni altro argomento ripetendo: «Sono in campagna elettorale, è l'unica cosa che mi interessa», è invece interessato, guarda un po', proprio al riforme. «Se non dovesse esserci la convergenza fra i partiti di governo - dice - entro due anni comunque le faremo». Gava previene l'obiezione craxiana, il tormentone, cioè, della «doppia maggioranza»: «Craxi lo sa benissimo che la doppia maggioranza non c'è, rida, rida». «Anche lui, se vuole, può fare una maggioranza diversa, se ci riesce, rispetto a questioni che non riguardano il programma di governo». Perché il presidente dei deputati

de ha una tesi, peraltro ovvia: «Le questioni che sono inserite nel programma di governo - dice - riguardano la maggioranza. Altrimenti, e lo vado ripetendo da un sacco di tempo, interessano il Parlamento». E Craxi, tanto evocato e tanto citato? Craxi, nel frattempo, rilancia un'intervista a «Mattino», guardando sospettoso le accortezze venatorie di Forlani. Ripete «l'augurio»: per esempio, che «si possa costituire una maggioranza di governo stabile, solida e in grado di affrontare gli anni difficili nei quali siamo entrati». «Su taluni punti», conferma, «le posizioni della Dc sono distanti, su altri sono convergenti». «È certamente possibile - assicura - un accordo di ampia portata e significativo anche in materia di riforme istituzionali». All'alba del nuovo Parlamento, propone «un negoziato e un accordo fra democristiani e socialisti per giungere a quanti si propongono di convergere e di collaborare». Craxi insomma conferma che l'asse Dc-Psi resta la sua stella polare. Ma da oggi gli sarà necessario, per seguire la rotta, un equipaggio un po' più affidabile: Forlani il trapper, chissà, non perderebbe un altro sgarbo.

Firme per le liste in vendita a 300 milioni

MILANO. Firme necessarie alla presentazione delle liste messe in vendita a 300 milioni, candidature offerte in frode alla legge elettorale. È la denuncia fatta alla Procura della Repubblica di Pavia dall'assessore ai Servizi sociali del comune di Milano, Roberto Bernardelli, capoluogo nel capoluogo lombardo per la «Legga Casalinghe-Pensionati» e dal suo compagno di partito Piergiorgio Sirtoni. Nell'esposto i due «pensionati» denunciano di essere stati avvicinati in più riprese da un consigliere comunale di Pavia che avrebbe offerto loro le firme chiedendo, in prima battuta, 300 milioni. Secondo quanto affermato nella denuncia, Bernardelli e Sirtoni collegano questi episodi all'offerta di una candidatura - giunta per lettera a Bernardelli - in una lista «AT6 - attiva soprattutto a Taranto e in altre circoscrizioni meridionali».

CONTROMANO

Se Craxi non è appannato

«Se mi affido ai sondaggi, di questo appannamento non c'è traccia. Se c'è stata ora non c'è più. Se mi guardo dentro mi trovo più sereno e un poco più distaccato...». Così Bettino Craxi ha risposto a chi gli chiedeva se, rispetto ai tempi in cui sedeva a Palazzo Chigi, non avesse subito un appannamento la sua immagine di statista e di uomo deciso e persino decisivo per il Paese. Sarebbe certo un esercizio privo di senso e di garbo mettere in dubbio la condizione interiore dichiarata dal segretario del Psi. E sarebbe futile discutere sull'attendibilità dei sondaggi, visto che tra un mese sarà il «popolo sovrano» a pronunciarsi. Non resta dunque che constatare il fatto che Craxi è pronto, diciamo così, a fare come nell'84 e pensa che la sua presenza a palazzo Chigi sia decisiva per «diradare la confusione attuale» e «consentire una legislatura di stabilità politica». Il leader socialista per raggiungere questo obiettivo punta perciò drasticamente su «una base di maggioranza che comprenda la Dc, il Psi e altri partiti che vogliono convergere e collaborare». In altre parole un patto Dc-Psi con l'aggiunta di chi eventualmente si volesse aggregare. Questa è considerata l'unica ipotesi politica concreta - tra «tante velleità», «alternativismi confusi» e via dicendo. Confuso naturalmente è il Pds e confusi sono anche La Malfa, Segni e Bossi, che Craxi mette in un solo mazzo per poter dire: «Dio li fa, poi li accompagna». Il segretario del Psi conferma insomma una scelta univoca per quanto riguarda le alleanze politiche. Questa chiusura a sinistra gli è stata già rimproverata, così come gli è stata rinfacciata l'irreperibilità di un qualunque riformismo. Ma non è tanto qui la novità. Oggi, più che interrogarsi sulla natura della promessa stabilita, c'è forse da chiedersi se la «stabilità» e la «governabilità» di cui parla il Psi non siano altro che il vagheggiamento di una stagione tramontata, il desiderio di un leader di partito afflitto da nostalgia. Intanto bisognerà vedere se Dc e Psi riconquisteranno da soli la maggioranza per poter poi invitare i più volenterosi semplicemente ad accordarsi. Come dice Craxi, rivolto alle Leghe, «non dire quattro se non l'hai



FAUSTO IBBA

nel sacco». Ma soprattutto il fatidico 1983 è lontano. Craxi si è affrettato a definire «governo della ripresa» quello che aspira a guidare. Un modo trasparente per sottintendere che il suo collaudato «decisionismo» basterà a rimettere ordine nell'economia (e non solo) surrogando magari le auspicate riforme istituzionali. Ma, dopo avere assecondato perfino le picconate all'attuale sistema politico e gli avventurosi sconfinamenti del Quirinale, l'on. Craxi non pretende troppo da se stesso pensando che il suo ritorno a palazzo Chigi sia già una riforma? D'altro, è realistico supporre che la spinta del movimento per i referendum possa essere elusa dal prossimo parlamento? Nella Dc perfino l'on. Forlani è stato costretto ieri ad affermare che le riforme elettorali e istituzionali o entreranno in un futuro accordo di governo o dovranno avere libero corso alle Camere. E Craxi, docilissimo, si è precipitato ad assicurare che con la Dc «è possibile un accordo di ampia portata» anche su tali spinose questioni. Eppure la riforma eletto-

informazioni SIP agli utenti
PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1992
È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1992.
Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.
IMPORTANTE
La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.
SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.